

Su questo sito utilizziamo cookie tecnici e, previo tuo consenso, cookie di profilazione, nostri e di terze parti, per proporti pubblicità in linea con le tue preferenze. Se vuoi saperne di più o prestare il consenso solo ad alcuni utilizzi [clicca qui](#). Cliccando in un punto qualsiasi dello schermo, effettuando un'azione di scroll o chiudendo questo banner, invece, presti il consenso all'uso di tutti i cookie **OK**

NETWORK

LA REPUBBLICA

LE REPUBBLICHE

LAVORO ANNUNCI ASTE Accedi

R.it | Salute

- Home
- Alimentazione
- Forma & Bellezza
- Medicina
- Prevenzione
- Ricerca
- Benessere donna
- Video

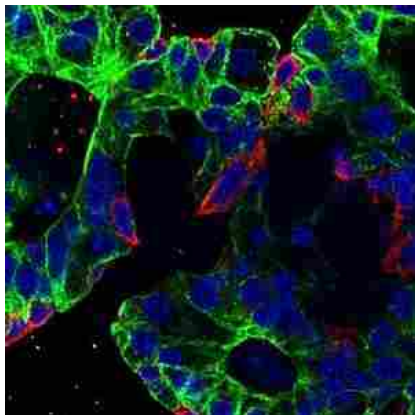
Distruggere il tumore al seno alla radice: bisogna colpire le staminali

Uno studio milanese sostenuto dall'Airc conferma: non basta eliminare le cellule normali del cancro con la chemioterapia. Per evitare le recidive bisogna snidare le staminali. E dei farmaci in sperimentazione esistono già

di ELENA DUSI

Lo leggo dopo

15 marzo 2017



ROMA - Per eliminare un alveare non basta attaccare le api operaie. Bisogna scovare l'ape regina. La stessa metafora può valere per alcuni tipi di cancro. Oltre che dalle normali cellule tumorali, la malattia è infatti formata anche da una piccola quota di staminali. Sono proprio queste cellule a fornire "benzina" al tumore, a sfuggire alla chemioterapia e a provocare, in alcuni casi, le recidive.

A questo campo di studi si dedica da anni a Milano un gruppo dell'Istituto Europeo di Oncologia, dell'Università statale e dell'Ifom (l'Istituto Firc di oncologia molecolare), con il sostegno dell'Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro (Airc). I ricercatori hanno pubblicato uno studio su *Embo Molecular Medicine* secondo cui esiste una classe di farmaci (già in sperimentazione) che attaccano in maniera specifica le api regine, cioè le cellule staminali del cancro al seno.



la Repubblica
3 mesi a 19.99€
e 20€ in buoni sconto

la Repubblica



STASERA IN TV

- Rai 1** 20:30 - 21:25 **Affari tuoi** 36/100
- Rai 2** 21:20 - 23:20 **La porta rossa - Stagione 1 - Ep. 9 - 10**
- 5** 21:10 - 00:00 **Little Big Show**
- 6** 21:10 - 00:40 **Le Iene Show - Ep. 10** 79/100

[Guida Tv completa >](#)

CLASSIFICA TVZAP SOCIALSCORE

1. Made in Sud 85/100

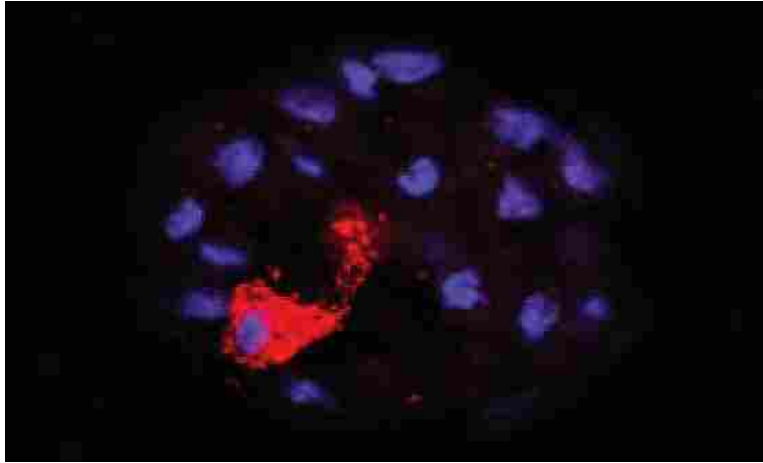
ILMIOLIBRO EBOOK

TOP EBOOK
La mia stella dal Giappone
di Virginia Cammarata

LIBRI E EBOOK
La Verità è un Dedalo
di Claudia Torrezoli

La rivoluzione del libro che ti stampi da solo. Crea il tuo

ilmiolibro.it



Un gruppo di cellule di tumore al seno. In viola le cellule normali. In rosso le staminali

 Condividi

“In molte pazienti che si sottopongono a chemioterapia – spiega Daniela Tosoni dello IEO – il tumore va all’inizio in remissione, ma poi si ripresenta quando la terapia viene interrotta”. Il motivo per cui la chemioterapia può perdere efficacia è proprio la presenza di staminali. “Il loro numero varia a seconda dell’aggressività del tumore” spiega Pier Paolo Di Fiore, direttore del programma di medicina molecolare dello IEO, group leader all’Ifom e professore all’università di Milano. “Possono andare da una staminale ogni 5mila cellule tumorali normali a una ogni 40mila”.

Le staminali, come le api regine, hanno la capacità di replicarsi senza sosta. “Sono immortali. Magari impiegano tempo, ma di duplicarsi non smettono mai” dice Di Fiore. “E mentre negli alveari normali le api regine generano api operaie, nei tumori accade anche che le api operaie diventino regine e inizino a proliferare a loro volta”. La moltiplicazione delle staminali del cancro al seno è stata descritta in laboratorio (per ora si tratta di studi pre-clinici, ancora non testati sui pazienti) in tutti i dettagli della sua biologia. “Sappiamo – spiega ad esempio Salvatore Pece, vicedirettore del programma di medicina molecolare dello IEO e professore all’università di Milano – che quando in una cellula viene danneggiato un gene che si chiama Numb, diminuiscono anche i livelli di una proteina che si chiama p53, che gioca un ruolo importante nell’arrestare la proliferazione del tumore”.

Un farmaco in grado di frenare la degradazione di p53 esiste già. Si chiama Nutlina-3. “E’ stato sviluppato alcuni anni fa ed è già in sperimentazione su alcuni pazienti” spiega Di Fiore. “Ha dimostrato di essere tossico, ma noi siamo convinti di poter abbassare le dosi a livelli che probabilmente non creano problemi. Questo sarà il prossimo passo della nostra ricerca, per poi se possibile passare ai trial sull’uomo”.

libro e il tuo ebook, vendi e
guadagna
Guide alla scrittura
Concorsi letterari e
iniziative per autori e lettori



Il campus dell'Ifom a Milano

Condividi

I tumori al seno colpiscono una donna su otto nel corso della vita. Sono la forma di cancro più letale per il genere femminile. In genere a 10 anni dalla diagnosi il 20-25% delle donne ha una recidiva. "Unire la chemioterapia tradizionale alla Nutlina potrebbe essere la strada migliore per battere il tumore al seno" prevede Di Fiore. La strategia potrebbe funzionare meno bene però per altri tipi di cancro. "Questi farmaci sono efficaci solo quando p53 è presente in quantità scarse senza avere mutazioni genetiche" prosegue Di Fiore. "Questo avviene in oltre la metà dei tumori del seno. Ma non abbiamo il quadro esatto della situazione per gli altri tipi di cancro".

[tumore del seno](#) [Aire](#) [ifom](#) [istituto europeo oncologia](#) [staminali del cancro](#)
[chemioterapia](#) [recidive del cancro](#)

[salvatore pece](#) [pier paolo di fiore](#) [daniela tosoni](#)

© Riproduzione riservata

15 marzo 2017

Altri articoli dalla categoria »



Puglia, parrucche alle pazienti oncologiche: la giunta regionale stanzia



Distuggere il tumore al seno alla radice: bisogna colpire le staminali



Tumore al polmone, per attaccarlo serve "identikit genetico"